

Manuela Sirtori

HOTEL REGINA E LA SUA DEPENDANCE: MILANO 1943-45



Ore 18 di Mercoledì 8 Settembre 1943: da radio Algeri il Generale americano Dwight David Eisenhower comunica che: *"...il governo Italiano ha chiesto la resa incondizionata delle sue forze armate."* E' l'armistizio. Mentre la Famiglia Reale e il Generale Badoglio fuggono verso Brindisi, il nostro esercito rimane privo di direttive. Le forze tedesche ne approfittano e penetrano capillarmente in Italia: il 10 Settembre la divisione Corazzata della Waffen SS 'Leibstandart A. Hitler' piomba a Milano, occupandola militarmente: vengono posizionati immediatamente carri armati a autoblindo in Piazza Duomo, agli imbocchi della Galleria, della via Vittorio Emanuele e di via Dante. I primi nuclei tedeschi occupano rapidamente i centri nevralgici della città come le stazioni ferroviarie, le caserme, le scuole. Nell'arco di poche settimane vengono allestiti posti di blocco e occupate ville e abitazioni private anche più modeste. In città le forze naziste trovano sicuro appoggio nella presenza di 16 formazioni di polizia ausiliaria fascista, tra cui l'Ufficio politico Legione Ettore Muti; Brigata Nera Resega; Ufficio Politico Investigativo (UPI) della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR); Nuclei Aeronautica e Marina; Decima Mas e Questura.

Anche i GAP (Gruppi d'Azione Patriottica) al comando anche del valoroso comandante Giovanni Pesce vanno gradualmente costituendosi nella clandestinità e siglano prestissimo i primi sabotaggi e le prime pericolose azioni di disturbo.

Hotel Gestapo

Il comando SS (Schutz Staffeln), della GESTAPO (Polizia segreta di Stato) e della SD (Polizia di servizio e sicurezza) ha sede a pochi passi dal Duomo, nel lussuoso Hotel Regina & Metropoli, in via Santa Margherita. Immediatamente requisito, all'indomani dell'occupazione tedesca viene protetto da cavalli di frisia, sacchi di sabbia e soldati tedeschi; il 13 settembre risulta già operativo: l'organigramma civile prevede la suddivisione in 3 reparti amministrativo-gestionali, dotati di personale principalmente tedesco, di segreteria, tecnico, interpreti, telefonisti e telegrafisti, dattilografe, autisti, uscieri e fattorini. Le principali sezioni di Polizia dedite a interrogatori ai comunisti, spionaggio e controspionaggio (supportato dalla locale sezione dell'OVRA fascista), sicurezza locale e repressione azioni criminali e deportazione ebrei rispondono agli ordini del colonnello Walter Rauff (responsabile interregionale Nord-Italia) e del Comandante capitano Theodor Saevecke. Il Colonnello Rauff era già noto e apprezzato ai vertici nazisti perché co-

ideatore dei cosiddetti Gaswagen: autocarri sigillati, utilizzati dal 1941 in alcune città dell'Est europeo per gasare, si stima, circa 9 mila persone.

Insediato il proprio ufficio all'Albergo Regina, il capitano Saevecke chiarisce al suo superiore e ai suoi sottoposti le proprie priorità: **ricerca e arresto degli ebrei** (grazie agli elenchi compilati dopo la promulgazione delle Leggi Razziali del '38) e **oppositori** (genericamente indicati come 'comunisti', anche se verranno arresti e brutalmente interrogati religiosi, imprenditori senza appartenenza politica o cattolici, giovani poco più che bambini, donne e anziani). Inoltre quindi formale richiesta degli elenchi relativi al questore Domenico Coglitore, a cui affianca l'agente dell'OVRA Luca Osteria, il Maggiore Ferdinando Bossi e il suo Tenente dell'UPI Manlio Melli. Gli arresti conseguenti sono eseguiti dai Nazisti (se i ricercati sono ebrei, la caccia è condotta dal 'cucinatore di Giudei' Otto Kock), dai repubblicani e dagli appartenenti alle Bande nere, tra le quali la famigerata Legione Ettore Muti di Francesco Colombo con sede in via Rovello e la X Mas di Valerio Borgese, con sede nell'attuale Piazza della Repubblica. Coloro che rimangono impigliati in questa tragica tela, vengono dapprima condotti in ville, caserme o scuole requisite dagli occupanti e sottoposti alle prime vessazioni, poi vengono tradotti all'Albergo Regina. Per 20 mesi l'Hotel sarà una zona franca per ogni azione della polizia tedesca, per ogni sopruso e abuso.

La dependance di San Vittore

Il comando tedesco al Regina necessita inderogabilmente di uno spazio adeguato per radunare gli arrestati: il Carcere di Piazza Filangeri risulta rispondere pienamente ai requisiti, rivelandosi però drammaticamente come il **primo campo di concentramento italiano**.

Il penitenziario ha la particolare architettura a raggiera: è composto da 6 bracci, così organizzati dai tedeschi: il 1° raggio ospitava camere per soldati e personale amministrativo, uffici, stanze per la perquisizione, e il barbiere. In una parte del 4° raggio si allestisce l'ambulatorio medico, la farmacia e una piccola camera operatoria; il 5° raggio verrà destinato alla reclusione degli Ebrei e dei soggetti più pericolosi; al 6° raggio saranno imprigionati i detenuti politici (genericamente comunisti o sospettati tali) e gli imputati di omicidio. Per l'intero periodo di occupazione nazi-fascista il carcere, dai cunicoli delle fondamenta, adibiti a celle di isolamento, ai piani dei bracci, sarà sottoposto alla piena giurisdizione tedesca. Gli Italiani che verranno imprigionati nelle sezioni tedesche saranno alla mercé del codice Penale o Militare della dittatura tedesca e vittime della ferocia dei responsabili nazisti che si avvicenderanno nella direzione del carcere: i sottufficiali Klemm, Klisma e Franz Stalmayer (soprannominato il porcaro)



Il carcere di San Vittore

La sezione italiana riunisce il 2° e 3° braccio, in cui vengono rinchiusi i criminali comuni, verso i quali vengono applicate le norme della Repubblica di Salò. E' gestito dal dott. Gino Borgioli.

"Ma mi, ma mi, ma mi 40 di', 40 nott a san vittur a ciapaa i bott"

All'arresto segue inderogabilmente il percorso detentivo, che NON prevede scarcerazione. L'arrestato subisce nelle stanze dell'Hotel Regina un interrogatorio dai graduati nazisti, spesso brutale: non vengono risparmiati calci, pugni, scudisciate con nerbo di bue, bruciature di sigaretta.

Segue l'istituzione di un fascicolo personale e l'inserimento in un registro, in cui si elencano le generalità, viene assegnato un numero di matricola e deciso il capo d'accusa (per gli ebrei è sufficiente indicare la lettera E o J di Jude); quindi il detenuto è tradotto a San Vittore. Se l'interrogatorio richiede una qualsiasi forma di chiarimento, il detenuto viene riportato, scortato, all'Albergo o riceve la 'visita' degli aguzzini direttamente in cella.

Grazie agli elenchi stilati dalla Questura e all'immane azione meschina di delazione, il carcere milanese ha visto transitare in quei 20 mesi centinaia o forse migliaia di cittadini comuni: casalinghe, artigiani, tecnici, studenti anche di giovane età, anziani, numerosi avvocati e molti operai, soprattutto dopo gli scioperi del Marzo del 1944. Il numero è approssimativo, perché alcuni registri sono stati bruciati dai nazisti negli ultimi giorni di occupazione. Rimangono però le agghiaccianti testimonianze di chi è sopravvissuto, anche alle destinazioni successive.

Le celle e il trattamento dei detenuti

Frequentemente, gli arrestati immaginavano che la detenzione li privasse della libertà, ma li sollevasse dalle torture già subite: purtroppo San Vittore si rivelerà il luogo della feroce disumanizzazione, del sadismo e di numerose atrocità.



Esempio di vessazioni a cui erano sottoposti i detenuti

Le celle, quasi tutte uguali, misurano 2 metri e mezzo x 4 e vi è ammassato un numero variabile di persone; i giacigli sono di paglia lurida, lerce le poche coperte; un secchio per i propri bisogni non sempre presente. Inutile scrivere della proliferazione di pulci, pidocchi e di epidemie di polmonite, morbillo ed erisipela. Il cibo è scarsissimo, così come il latte per i bambini detenuti con le madri; l'acqua potabile è fortemente razionata. Si soffre molto per il freddo, perché ai detenuti viene fatto obbligo di consegnare gli indumenti pesanti, e per il caldo estivo; il ricambio d'aria è garantito dalle sole bocche di lupo, che spesso viene ordinato di coprire; la luce elettrica non è presente in tutte le celle, oppure è molto fioca. L'uscita in cortile per respirare diviene sovente il pretesto per pestaggi gratuiti e angherie ingiustificate, come il girotondo ossessivo in uno spazio angusto anche per 2/3 ore o lo spostarsi proni appoggiandosi sui soli gomiti.

Per i reclusi ebrei il trattamento è, se possibile, ancora peggiore: ghettizzati all'ultimo piano del 5° raggio, sono ammassati anche in 60, in anguste camerate, costretti a rimanere in piedi o a camminare per ore, a picchiarsi a vicenda con bastoni per il divertimento della soldataglia, obbligati a salire scale disegnate con il gesso sul muro, ordine al quale inevitabilmente seguivano scudisciate e nerbature; sono privati delle medicine, delle coperte, con razioni d'acqua assolutamente insufficienti (testimoni parlano di taniche da circa 30 litri per lavarsi e bere per un'intera camerata). Responsabili materiali di questi inumani trattamenti i già citati direttori del carcere: Klemm, Klemsa e Staltmayer. A loro offrono appoggio per alcuni

interrogatori i giovani tenenti dell'UPI di Bossi: il 23enne Manlio Melli (specializzato negli interrogatori alle donne) e il 24enne Dante Colombo.

Altre destinazioni

Il periodo detentivo è determinato dagli ordini impartiti dalle gerarchie militari che influenzano le scelte successive: dalla richiesta di manodopera dai campi tedeschi, dall'organizzazione logistica delle deportazioni. A San Vittore, per i detenuti ebrei, le decisioni dipendono direttamente dal Capitano Saevecke; per i reclusi politici la firma definitiva sul loro destino è apposta dal Maggiore Bossi. Comunque, entrambe le categorie di prigionieri deportati dal carcere vengono inviate, di notte, nelle ore di coprifuoco, al binario sotterraneo n° 21 della stazione Centrale di Milano. Il loro status di detenuto si modifica, divenendo quello di **deportato**: vengono caricati su vagoni poi piombati e recanti la sigla del prossimo scalo: CC (campo di concentramento), oppure campo di transito. Per i detenuti di San Vittore le destinazioni sono principalmente; Auschwitz via Fossoli o Verona; Bergen-Belsen; Ravensbruck e Flussenburg via Bolzano-Gries. Dal 06/12/1943 al 15/01/1945 dal Binario 21 partiranno 23 convogli, con il loro carico umano; per il medesimo servizio si attiveranno le stazioni di Milano-Farini (zona Porta Nuova) e Milano-Lambrate; per le destinazioni intermedie di Verona e Bolzano, i prigionieri verranno trasportati anche su vecchi torpedoni.

Il numero dei detenuti deportati è approssimativo, ma molto alto: basti pensare che nella sola giornata del 30/01/1944, dopo l'ordine di accelerare la soluzione finale della questione ebraica, verranno deportati 605 ebrei...ne sopravviveranno solo 22, tra cui la Senatrice Liliana Segre.

...per chi rimane in carcere

Per i detenuti che vedono sfilare i loro compagni di cella verso destinazione ignota, consapevoli del tragico destino che li attende è un momento terribile...e ancora non vengono risparmiate violenze! C'è chi non può umanamente sopportare oltre ciò che vede e subisce: qualcuno muore di stenti, o per le percosse subite; qualcuno riesce a togliersi la vita; qualcuno invoca il bombardamento della struttura (che invece viene risparmiata e subisce solo lievi danni ad un muro di cinta e ad un cortile interno). Per chi deve continuare a vivere è necessario guardarsi dai militari e dalle spie che circolano nei corridoi, soprattutto nel braccio dei 'politici'.

Eppure, nonostante la strettissima sorveglianza, biglietti, messaggi e lettere escono dal carcere, grazie al coraggio dei medici Cesare Gatti e Mario Colonnese; dell'infermiere Pergola; dei buoni secondini (Sebastiano Pieri, Luigi Ceraso, Matteo Speranza, Marco Dessì e Andrea Schivo); delle suore della carità, in particolare l'infaticabile suor Enrichetta Alfieri; e non da ultimo dell'interprete Stutz.

"La libertà' la va a mineut": epilogo

E' ancora un mercoledì il giorno della settimana in cui viene dichiarata l'insurrezione generale della città contro l'oppressore nazi-fascista. Il 25/04/1945 alle 8 del mattino dal Collegio dei Salesiani di via Copernico, il CLNAI chiama i Milanesi all'insurrezione: seguiranno ore difficili e convulse. Gli scontri armati avvengono strada per strada tra due forze assolutamente sproporzionate: 6626 partigiani armati di armi leggere contro 15.600 nazi-fascisti ben equipaggiati. La cittadinanza non si sottrae: gruppi di resistenti si organizzano rapidamente in centro, a Niguarda, a Lambrate, al Politecnico.

A San Vittore, dopo ore di attesa i circa 3000 detenuti, rinchiusi ma poco vigilati, ricevono alle 19 l'ordine di libera uscita, regolata dai partigiani: escono prima le donne ebre, poi le politiche, e quindi gli uomini. Rimangono in carcere le spie e i detenuti per reati comuni. I sottufficiali tedeschi Klemm e Staltnayer vengono arrestati e con loro alcuni soldati.

Gli ultimi fotogrammi dall'albergo Regina del 30/04/1945, ritraggono i militari delle SS, della GESTAPO e dell'SD e il personale amministrativo arrendersi e consegnarsi agli Americani, mentre le bandiere con la svastica vengono definitivamente ammainate.

Anche il capitano Saevecke viene arrestato e poi trasferito a Roma e quindi recluso a Rimini, da dove viene liberato nel 1948. Rientrato in Germania, senza neppure cambiare identità viene assunto nelle fila della polizia della "nuova Germania". Condannato dopo 53 anni per l'eccidio di Piazzale Loreto del 10/08/1944 (in cui furono giustiziati 15 milanesi come rappresaglia per azioni di sabotaggio partigiane): non si presenterà al processo e morirà nel 2004 senza aver trascorso un solo giorno in carcere. Stessa sorte per il suo superiore Colonnello Rauff: viene arrestato nei giorni dopo la Liberazione, ma riesce a fuggire e riparare prima in Siria, poi in Ecuador ed infine in Cile, dove muore nel 1984 protetto dal dittatore Pinochet.

Il Maggiore Bossi e il torturatore Melli vengono arrestati e poi amnistiati negli anni 60; Dante Colombo farà perdere le sue tracce.

Bibliografia

Antonio Quatela, *Sei petali di sbarre e cemento*, Mursia Editori, Milano, 2013

Antonio Quatela, *Hotel Gestapo*, Mursia editori, Milano, 2016

Luigi Borgomaneri, *Hitler a Milano*, Datanews, Roma, 1997

